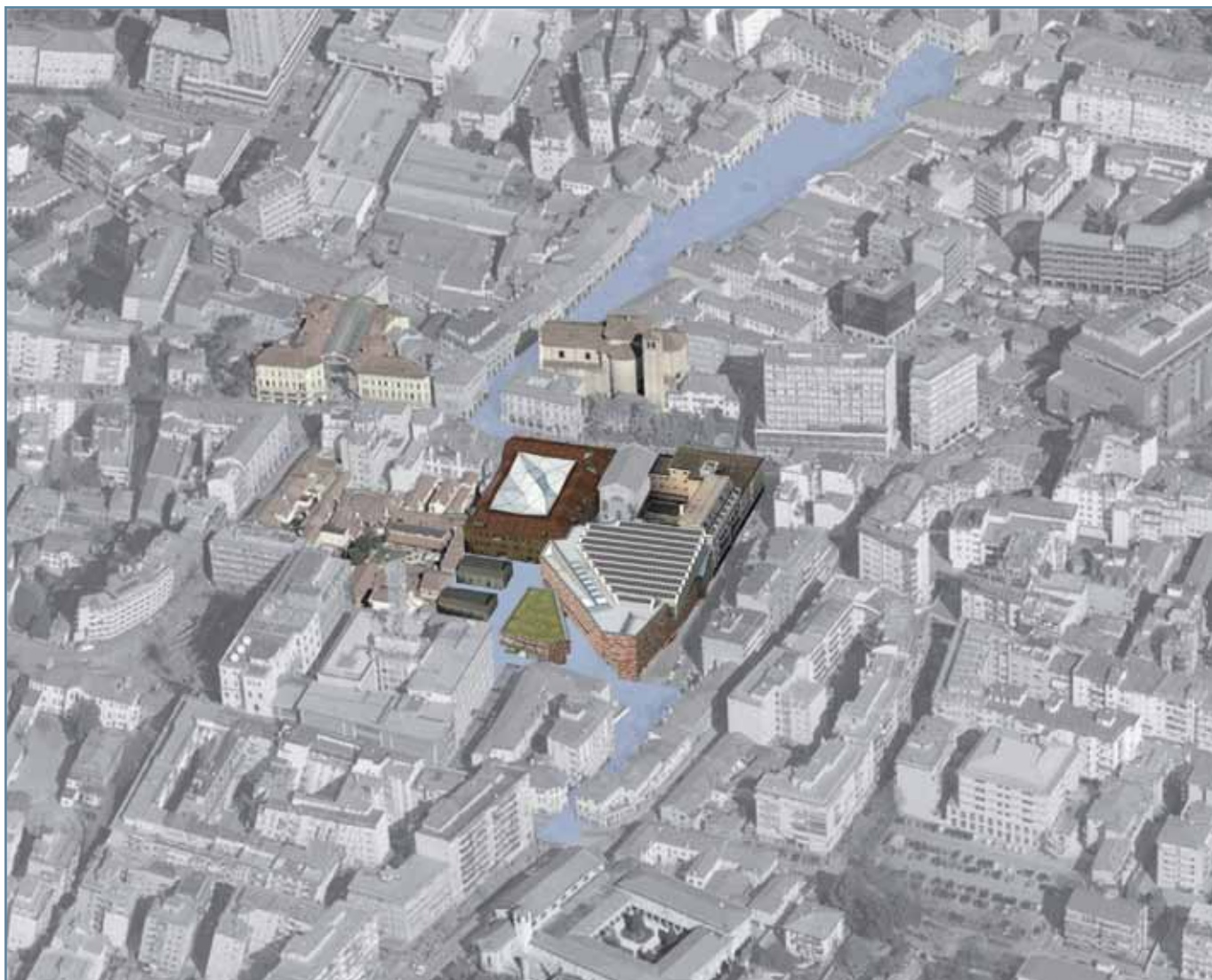


trenta giorni

La newsletter della Fondazione di Venezia



*Pronto il bando di gara europea
L'Area M9 prende forma*

Sommario

- 003 *Verso l'Area M9: offerta culturale e rigenerazione urbana*
di Giuliano Segre
- 004 *Via al bando europeo, l'Area M9 prende forma*
- 008 *Le Fondazioni e il futuro urbano*
- 010 *Asta benefica della Fondazione*
Un contributo per Sant'Erasmus
- 011 *News dalla Fondazione*



trenta giorni - newsletter
3/2013 - giugno 2013

A cura di
Giuliano Gargano
g.gargano@fondazionedivenezia.org

Verso l'Area M9: offerta culturale e rigenerazione urbana

di Giuliano Segre



Alla vigilia (finalmente) della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea del bando di gara per circa 35 milioni di euro, emesso da Polymnia Venezia srl - società strumentale della Fondazione di Venezia - per la costruzione e il restauro degli immobili evidenziati nell'Accordo di programma firmato da Regione, Comune, Ministro dei beni culturali e Fondazione di Venezia nel dicembre 2009 e nella Convenzione urbanistica firmata nel luglio del 2012, si assommano le domande su M9, oggetto misterioso per molti.

Eppure se ne è tanto parlato, discusso, illustrato in riunioni pubbliche, in momenti specializzati, dalla mostra collaterale nella Biennale di Architettura all'esposizione nel Padiglione di Venezia all'Expo mondiale di Shanghai, in sedi politico-amministrative locali, principalmente nella Commissione Cultura del Consiglio Comunale nel 2009 e nel 2012, e nazionali con un apposito protocollo firmato quest'anno con il Ministero dei beni culturali. Permangono però inquietudini interpretative a molti livelli, anche alti, sulla reale natura di M9. Dunque è ora di ricapitolare, seppure brevemente.

La prima illustrazione del progetto avvenne con un articolo di chi scrive pubblicato su un giornale locale il 30 luglio 2005; già allora era chiaro che il concept del museo si sarebbe configurato nella testimonianza degli eventi anche locali dell'ultimo secolo (il Novecento, da cui la sigla M9). Oggi il tema è oggetto di lavori preparatori di qualità attraverso la costituzione di speciali gruppi di lavoro sotto la formula di *advisory board*, uno dei quali lavora da alcuni mesi proprio alla costruzione del tessuto storiografico sul secolo trascorso. Da questa trama deriveranno gli assetti espositivi. Che nessuno però si aspetti un museo con i quadri attaccati al chiodo: la modalità espositiva non sarà materiale, ma virtuale, multimediale ed interattiva.

Il Novecento è il secolo delle immagini e alle immagini farà ricorso il progetto museale.

Immagini fotografiche, video, cinematografiche, televisive, auditive, olfattive, sensoriali sono ormai disponibili e replicabili su ampia scala. Con un unico limite, non tecnologico, ma economico: esse sono proprietà di qualcuno e i copyright sono costosi. E' un tema tardo novecentesco, ma sempre più attuale quello dei diritti reali su oggetti non reali: questo è il recinto operativo del nostro museo. Il quale perciò diventa meno museo tradizionale e più spazio dedicato alla fruizione di immagini, lavorate con ausili riproduttivi e interpretativi innovativi.

Anche queste tecniche ormai sono diffuse. Dallo schema generico della Realtà Aumentata, che peraltro si sovrappone ad una realtà effettiva, si può procedere verso la Realtà Virtuale, capace di far apparire ai nostri sensi qualcosa che nella realtà (vera) non c'è o comunque non è lì. Fino alla riproduzione in 3D che ci confonde con una apparizione fisica che al tatto però corporea non è.

Pertanto M9 (inteso come museo, che però essendo essenzialmente uno spazio di percezione, da ora possiamo definitivamente chiamare "Spazio M9") sarà una macchina più editoriale che museale, un elaboratore di immagini, capace di coinvolgere i cinque sensi e non solo la vista, producendo emozioni in grado di favorire il pieno ricordo del messaggio culturale. Con il vantaggio operativo di poter rapidamente riordinare gli allestimenti e i loro contenuti, rendendo sempre attuale il pensiero culturale sottostante. Sul tema sono in decollo in Fondazione di Venezia nuovi *advisory board* sugli allestimenti tecnologici e sulla capacità di narrazione scientifica. Al momento la Fondazione raccoglie in sé tutta la elaborazione culturale dell'iniziativa, anche per mantenere uno stretto controllo sulla sostenibilità di conto economico futuro.

Ma anche per una altra ragione che qui può essere appena abbozzata. Ritorniamo all'origine, quando vennero a galla le pulsioni (minoritarie) per la costruzione di un museo "di

segue a pag. 12

Via al bando europeo, l'Area M9 prende forma



Museo? Limitativo. Spazio? Piuttosto. Area? Sì, Area M9. Il progetto di rigenerazione urbana della Fondazione di Venezia cresce, cammina, si arricchisce. E il termine Museo, che l'ha accompagnato finora, incomincia a stargli stretto. Perché M9 sta diventando tanto altro. E incrocia - come spiega il presidente della Fondazione di Venezia Giuliano Segre nel testo pubblicato a pag.3 - almeno due livelli di interpretazione.

Il primo riguarda la parte culturale: non sarà un museo con i quadri attaccati al chiodo. La modalità espositiva non sarà materiale, ma virtuale, multimediale ed interattiva. Il Novecento è il secolo delle immagini e alle immagini farà ricorso il proget-

to museale. Immagini fotografiche, video, cinematografiche, televisive, auditive, olfattive, sensoriali sono ormai disponibili e replicabili su ampia scala.

Il secondo livello è appunto quello della rigenerazione urbana, intesa come politica di "riabilitazione del tessuto urbano, di rivitalizzazione dell'economia e di creazione/ricreazione del capitale sociale di una comunità".

In questi termini M9 diventa un intervento di apertura alla città di un'area da tempo preclusa, con piena percorribilità verso i quattro punti cardinali in una dimensione complessiva di circa un ettaro nel pieno centro urbano. L'area recuperata alle funzioni cittadine sarà destinata a contenere lo Spazio M9 (quello pri-

Nelle foto in alto: alcuni momenti della presentazione dello stato dei lavori nell'Area M9. Accanto: un'immagine di come diventerà l'area al termine dell'intervento di rigenerazione urbana (© Archimation ®).







ma chiamato Museo) e le altre strutture direzionali, commerciali, di servizio, di intrattenimento, di cultura che il progetto un po' alla volta riuscirà a produrre, con una importante ricaduta occupazionale, prevalentemente giovanile, inizialmente per la realizzazione del progetto ed a regime per la conduzione delle attività previste.

Questi ed altri elementi sono stati illustrati dal presidente Segre agli ospiti intervenuti alla visita privata del 10 giugno scorso. Un momento per fare il punto della situazione di un iter cominciato nel 2005 (con la prima idea di un museo a Mestre) e che oggi è alla vigilia della pubblicazione del bando di gara europeo per la realizzazione dell'intervento.

Tanti i presenti all'appuntamento: dal presidente della Corte dei Conti Carmine Scarano al capo di gabinetto del Comune, Romano Morra, a

rappresentare il sindaco Orsoni; dal rettore dello Iuav Amerigo Restucci al presidente della Fondazione Venezia 2000 Marino Folin; dal nuovo assessore comunale all'Urbanistica Andrea Ferrazzi al presidente dell'Autorità portuale, Paolo Costa. E poi monsignor Fausto Bonini, Comandante Interregionale dell'Italia Nord-Orientale della Guardia di Finanza, gen. Flavio Zanini.

Il presidente Segre si è soffermato a lungo sulla tenuta economica del progetto. Che non solo è alla portata delle casse della Fondazione e prevede anche un certo margine di profitto, ma soprattutto diventa la rappresentazione plastica della trasformazione del patrimonio della Fondazione. L'obiettivo del progetto è uno solo, ed è ben definito: riportare alla vita civile e sociale un ettaro di terreno nel pieno centro della città di terraferma, da sempre preclu-

so ai cittadini, con una operazione di "rigenerazione urbana" che per la Fondazione di Venezia si lega ad una importante fine culturale. Non vi possono essere obiettivi intermedi di speculazione immobiliare per la Fondazione di Venezia: per essa il "guadagno" dell'investimento finanziario che sta compiendo è lo Spazio che sorgerà. Per un investitore edilizio il guadagno consiste in un incremento del proprio patrimonio; per la Fondazione è invece l'incremento di cultura che produce. E' questo il suo "mestiere".

In queste due pagine: alcune immagini dell'area di cantiere dello Spazio M9.

La stampa

CORRIERE DEL VENETO
VENEZIA E MESTRE

M9, museo a cinque sensi. Via al bando

Segre: rigenerazione urbana, lavoro per i giovani. Cambia il nome: Spazio
La trasformazione di Mestre Pronto il progetto culturale: mostre temporanee e permanenti. L'esempio di Washington

IL GAZZETTINO
VENEZIA MESTRE

Sarà in 3D il Museo del '900

Pronto il bando europeo da 35 milioni per realizzare l'opera. Segre: «Lo chiameremo Spazio M9»

Una "fattoria culturale"
ad altissima tecnologia

Gestione affidata totalmente ai computer

IL CRONOPROGRAMMA

Cantieri al via a gennaio del 2014

la Nuova Venezia

IL MUSEO DEL NOVECENTO » LA RINASCITA DEL CENTRO

M9, per fine mese la gara da 35 milioni

Via ai cantieri entro febbraio 2014, conclusione nel 2016. Segre rilancia il progetto del grande spazio culturale

L'ACQUISIZIONE

**Garantito il collegamento
con l'area di corte Legrenzi**

VIA POERIO

L'ex convento custodisce i mattoni delle scuderie

Le Fondazioni e il futuro urbano

Passano dalle città le sfide per la sostenibilità



Oggi più della metà della popolazione mondiale vive nelle città, senza dubbio a causa del fatto che il 70% del PIL mondiale è generato all'interno delle aree urbane. Altri due miliardi di persone sono destinati a diventare abitanti delle città nei prossimi 30 anni. Questa rapida crescita dell'urbanizzazione porta molte sfide: l'alloggio, l'occupazione, l'istruzione, il patrimonio culturale, la mobilità, la pianificazione urbana e l'ambiente. Le Fondazioni in Europa non sono estranee a queste sfide e sono infatti intrinsecamente legata alla città e aree urbane in tutto il continente. Nel contesto socio-economico attuale, sono necessarie maggiori sinergie e innovazione al fine di garantire un'azione efficace su questo tema sfaccettato e complesso. Per esplorare queste tematiche in profondità, circa 500 fondazioni e partner dell'European

Foundation Centre (e di cui fa parte anche la Fondazione di Venezia, rappresentata dal consigliere d'amministrazione Massimo Lanza) si sono riunite a Copenhagen, in Danimarca, per la 24esima Assemblea Generale Annuale e Conferenza EFC, dal 30 maggio al 1 giugno scorsi. In particolare si è discusso del ruolo che il settore delle Fondazioni può e deve svolgere per garantire un futuro urbano sostenibile. Tra i principali punti che sono emersi durante l'incontro, si possono riassumere i seguenti:

- La gamma di persone vulnerabili è in espansione. E ora ad essere colpita è anche la classe media.
- Tra gli aspetti positivi che emergono, c'è sicuramente la maggiore mobilità dei giovani in Europa, che aiuta la coesione sociale e la creazione di ponti culturali.
- Nonostante la disoccupazione

alle stelle in paesi come la Spagna, accompagnata da grandi ondate di immigrazione provenienti da nazioni più povere, non ci sono stati grandi disordini sociali. La solidarietà è aumentata.

- Il lato negativo è però la crescita e il rafforzamento di movimenti di estrema destra.

- Apper evidente che la società civile ha bisogno di usare strategie sia a breve che a lungo termine.

La prossima Assemblea Generale Annuale e Conferenza EFC si svolgerà dal 15 al 17 maggio 2014 a Sarajevo.

Asta benefica della Fondazione Un contributo a Sant'Erasmus



Quindicimila euro a favore della popolazione di Sant'Erasmus, colpita nel giugno 2012 da una devastante tromba d'aria. La cifra è stata simbolicamente consegnata lo scorso 9 giugno, a margine della manifestazione "Raduno Intersport Memorial Silvio Tagliapietra", al vicesindaco di Venezia Sandro Simionato, ai dirigenti dell'Associazione Lagunare Kayak Sant'Erasmus e al parroco dell'isola. «Questa cifra – spiega la Fondazione di Venezia – deriva dai proventi di un'asta benefica organizzata nel dicembre dell'anno scorso. La decisione di organizzare questo evento era maturata all'interno della Fondazione sin dall'inizio dell'estate scorsa, mentre era in corso una mobilitazione generale in aiuto delle popolazioni colpite dal sisma in Emilia Roma-

gna, e si era tanto più rafforzata in seguito agli eventi meteorologici che avevano colpito la città lagunare e le sue isole in particolare». La scelta della Fondazione di Venezia era stata quella di mettere all'asta alcuni dipinti d'arte classica oltre ad alcune selezionate stampe fotografiche provenienti dal Fondo Fotografico Italo Zannier. Questa proposta si era arricchita grazie alla generosa adesione all'iniziativa da parte di alcuni fotografi, che con la Fondazione di Venezia collaborano e che partecipano alle sue attività culturali. Grandi maestri della fotografia contemporanea avevano messo a disposizione per l'occasione la loro opera e il loro prezioso contributo. Una parte del ricavato era stato devoluto attraverso l'ACRI per la ricostruzione in Emilia. «A copertura di parte dei danni

subiti dall'isola, la Fondazione di Venezia ha donato 15mila euro, destinati a due progetti in particolare: l'acquisto di sette nuovi kayak per l'«Associazione Lagunare Kayak Sant'Erasmus», la cui flotta era stata decimata dalla tromba d'aria; l'acquisto e la sistemazione di 10 cipressi e del nuovo impianto di irrigazione per il cimitero dell'isola, attraverso l'intervento di Veritas. Si tratta di un piccolo gesto, ma che speriamo porti sollievo alla popolazione e alle attività di Sant'Erasmus».

Nelle foto: i danni provocati dalla tromba d'aria a Sant'Erasmus nel giugno 2012 (foto del Servizio Videocomunicazione del Comune di Venezia).

News

I Premi di Laurea del Club della Fondazione

Il "Club della Fondazione di Venezia" è un'associazione costituitasi nel dicembre 2007, composta da coloro che hanno ricoperto una carica amministrativa, di indirizzo, di gestione o di controllo negli organi della Fondazione di Venezia. Ogni anno il Club bandisce due Premi di Laurea, destinati ad analisi economico-manageriali della produzione culturale (beni ed eventi) nel Veneto e ad analisi storico-artistiche di beni e di eventi culturali nel Veneto.

I vincitori dell'ultima edizione sono: Angelo Passuello (relatore il prof. Fabio Coden) con una tesi su "L'Abbazia di San Pietro Apostolo presso San Bonifacio (VR)", discussa presso l'Università degli Studi di Verona, per l'indirizzo storico-artistico.

Andrea Grandese (relatore il prof. Fabrizio Panozzo), con una tesi su

"Institutional entrepreneurship and change in cultural organizations", discussa presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, per l'indirizzo economico-manageriale.

La premiazione è in programma sabato 22 giugno, alle ore 12, presso la sede della Fondazione.

ACRI, la Commissione Cultura a Venezia

La Commissione per le Attività e i Beni Culturali dell'ACRI (Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio) si è riunita lo scorso 7 giugno a Venezia, presso la sede della Fondazione di Venezia, per una giornata di studio su "Nuovo regime delle sponsorizzazioni, rapporto pubblico/privato, profili fiscali" (foto in basso).

I lavori, introdotti dal presidente della Commissione Marco Cam-

melli, hanno visto alternarsi come relatori Roberto Chieppa, segretario generale dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Irene Sanesi, presidente della Commissione "Economia della cultura" di UNGDCEC, Stefano Casciu, Soprintendente per i beni storici, artistici e etnoantropologici di Modena e Reggio Emilia.

La nomina di Cesare Mirabelli

Il presidente del Consiglio dei Ministri, Enrico Letta, ha scelto i componenti della commissione per le riforme costituzionali.

Tra i 35 prescelti c'è il prof. Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale e vicepresidente del Consiglio Generale della Fondazione di Venezia.



(segue da pag. 3) ...Mestre”, poi naufragate nella inattività di un tale progetto culturale, per il quale peraltro la amministrazione comunale rese disponibili spazi dedicati ancora inutilizzati. Avanzò allora per merito della Fondazione la proposta di un museo “a Mestre” e questo è quello che è stato progettato, con un occhio però anche alla dimensione socio-politica del territorio. Questa area urbana, forte di una popolazione che la colloca (da sola) fra le prime venti città d’Italia, ha però annacquato i propri connotati civici nel veloce processo di deindustrializzazione e nel repentino ingresso

assunto questi compiti con qualche difficoltà interna indotta dal timore, infondatamente diffuso, che poi il suo patrimonio non le consentisse di mantenere le promesse. Viceversa la resistenza alla crisi che la ha caratterizzata, riportando alla prova dei numeri dell’ultimo bilancio il valore di mercato dei suoi cespiti sostanzialmente ai valori originari, consente di mantenere il progetto nell’ambito iniziale e anzi di sdoppiarlo. Infatti a fianco dell’ipotesi del nuovo centro di interessi culturali, affidato alla progettazione dello studio internazionale Sauerbruch-Hutton, del quale ora avvieremo il percorso edilizio con gli

tà di un’area da tempo preclusa, con piena percorribilità verso i quattro punti cardinali in una dimensione complessiva di circa un ettaro nel pieno centro urbano. L’area recuperata alle funzioni cittadine sarà destinata a contenere lo Spazio M9 (quello che finora abbiamo chiamato Museo) e le altre strutture direzionali, commerciali, di servizio, di intrattenimento, di cultura che il progetto un po’ alla volta riuscirà a produrre, con una importante ricaduta occupazionale, prevalentemente giovanile, inizialmente per la realizzazione del progetto ed a regime per la conduzione delle attività previste. Dunque



di una intera classe professionale, la quale però, qui insediata, ha espresso poche opinioni civiche collettive. Ha difeso è vero la unità territoriale con il centro storico, ma poi molti si sono rinchiusi nel proprio particolare di città di frontiera, martoriata da un incubo viario appena risolto, da una edilizia monotonamente povera, da una trionfante centralità commerciale periferica, da un evidente ruolo metropolitano amministrativamente ignoto ai diversi livelli di governo. Ecco dove, in termini di quella “utilità sociale” richiesta dalla legge alle Fondazioni, M9 può dare un contributo importante, aprendo un luogo di auto lettura “in Mestre” capace di rianimare i valori urbani locali. La Fondazione di Venezia ha

annessi corposi interventi di restauro, si è venuta configurando una seconda elaborazione progettuale, già prevista nell’Accordo di programma del 2009, incardinata sui temi, ora in grande evidenza, della rigenerazione urbana, intesa come politica di “riabilitazione del tessuto urbano, di rivitalizzazione dell’economia e di creazione/ricreazione del capitale sociale di una comunità”. E’ questo il secondo progetto su quel compendio urbano, che ora potremmo chiamare “Area M9”, integrato con altri immobili (e altri potrebbero venire) acquisiti da Polymnia. La società strumentale della Fondazione diviene pertanto il realizzatore – nell’ambito dalla nostra speciale legislazione – di un intervento di apertura alla cit-

un vero e proprio servizio a Venezia della Fondazione, localizzato nella città di terraferma ma a beneficio dell’intero Comune e della nascente Città Metropolitana. E infatti come tale M9 (nei due approcci illustrati) è stato uno dei tasselli portanti della proposta vincente che l’assessorato all’Urbanistica produsse nei mesi scorsi per il Piano Città del Ministero delle Infrastrutture, là dove per completare la candidatura era necessaria la presenza di operatori privati, connotato tipico della nostra natura giuridica. Al di là dunque di ogni forzatura interpretativa, il dettato costituzionale della sussidiarietà che le Fondazioni di origine bancaria postulano da tempo, a Venezia trova vera attuazione.